

STRATEGIA, MANAGEMENT E CONTROLLO

Collana fondata da Luciano Marchi e diretta da Antonella Paolini

Maria Federica Izzo

**RESPONSABILITÀ SOCIALE,
RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA
E PROCESSI DI ARMONIZZAZIONE**

Radici teoriche, processi in atto e prospettive future



G. Giappichelli Editore – Torino

Introduzione

Le crescenti disuguaglianze sociali ed economiche tra popoli e classi sociali, i comportamenti opportunistici di *manager* ed imprese, il depauperamento delle risorse ambientali e l'avvento dell'antropocene, rappresentano elementi dell'economia moderna che hanno da tempo – e sempre con più vigore – riproposto la centralità dell'etica e della responsabilità dell'agire sociale all'interno delle arene competitive del sistema economico moderno.

In questo quadro generale, l'analisi critica dei rapporti tra impresa ed etica, tra la morale ed il mondo degli affari, tra le decisioni aziendali e le conseguenze (impatti) che le stesse generano (o potrebbero generare) nell'ambiente di riferimento, vengono a delineare percorsi di ricerca economico-aziendali fondamentali, riaprendo un dibattito nazionale ed internazionale mai sopito, che oggi risulta più vivo ed attenzionato che mai.

Tutto ciò anche alla luce e nel solco dell'intervento dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, nel 2015, ha promosso la pubblicazione di diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDG), funzionali a contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente¹.

È assolutamente indubbio che negli ultimi vent'anni i temi legati alla sostenibilità abbiano acquisito un crescente peso ed un ruolo di primissimo piano all'interno del dibattito accademico, imprenditoriale, regolatorio e politico.

Allo stesso modo, tuttavia, risulta evidente un uso esageratamente diffuso e spesso confuso di concetti quali responsabilità sociale d'impresa, *business ethics* e sostenibilità.

Sul tema appare particolarmente rilevante notare come, molto prima della fioritura internazionale del dibattito sul sistema di responsabilità delle imprese, inteso come insieme di soggetti verso cui l'impresa diviene *accountable*, questi temi fossero già presenti, seppur declinati in termini ed in costrutti diversi, nel contributo di alcuni Maestri dell'Economia Aziendale italiana.

¹ R. Scheyvens, G. Banks, E. Hughes (2016), *The Private Sector and the SDGs: The Need to Move Beyond 'Business as Usual'*, Sustainable Development, vol. 24, n. 16, pp. 371-382; J. Bebbington, J. Unerman (2018), *Achieving the United Nations sustainable development goals: an enabling role for accounting research*, Accounting, Auditing and Accountability Journal, vol. 31, n. 1, pp. 2-24.

Ciò nell'ambito dello studio delle finalità del sistema impresa e della sua sopravvivenza², nonché del connubio tra obiettivi economici e sociali³ che arriva a includere, nelle condizioni di equilibrio dell'impresa, anche l'ambiente esterno⁴.

Tale consapevolezza appare essere un elemento da recuperare all'interno del dibattito accademico attuale che, tranne alcuni contributi⁵, si è troppo spesso incentrato esclusivamente su letture di matrice anglosassone e su sviluppi recenti di un dibattito – a dir poco – complesso e, comunque, risalente nel tempo.

Parallelamente alla rinnovata linfa del dibattito sui confini della responsabilità sociale che si è poi ampliato verso i temi *Environmental, Social, Governance* – ESG, del *purpose* e dell'impatto⁶, si è registrata una crescente attenzione alle modalità e agli strumenti di comunicazione e rendicontazione dell'agire sociale.

In questo senso, è stato da più parti invocato un ampliamento della comunicazione d'impresa verso temi non obbligatori, relativi al concetto di sostenibilità largamente intesa, che permettesse di colmare i limiti dell'informativa esclusivamente finanziaria⁷ e di rafforzare la reale rilevanza del dato e delle informazioni comunicate.

Ciò anche in relazione e allo sviluppo di strumenti integrati di *disclosure* come, tra tutti, l'*Integrated Report*.

La rilevanza dei temi qui semplicemente tratteggiati risulta ancor più accentuata alla luce della pandemia da Covid-19 e dai relativi effetti sul sistema economico globale. Gli effetti dirompenti e drammatici generati dalla pandemia sull'economia

² G. Zappa (1956), *Le produzioni delle economie delle imprese*, Giuffrè, Milano; P.E. Cassandro (1967), *Il profitto dell'impresa e la sua determinazione*, Rassegna economica, n. 5, in G. Spallini (a cura di) (1992), *Scritti Vari (1929-1990)*, Cacucci, Bari.

³ P. Di Toro (1993), *L'etica nella gestione d'impresa: studio sulla dimensione culturale dell'azienda, e sulla "qualità" del suo "modo di essere"*, Cedam, Padova; A. Riccaboni, G. Catturi, V. Coda, C. Sorci (1995), *Etica ed obiettivi d'impresa*, Cedam, Padova; G. Rusconi (1997), *Etica e impresa. Un'analisi economico-aziendale*, Clueb, Bologna; F. Corno (2002), *L'etica del governo dell'impresa: convergenza tra il pensiero laico e dottrina sociale*, Guerini e associati, Milano; R. Ferraris Franceschi (2002), *Etica ed economicità*, in E. Cavaliere (a cura di), *Economia ed etica aziendale*, Giappichelli, Torino; G. Rusconi, S. Signori (2017), *Etica e impresa*, in F. Balluchi, K. Furlotti (a cura di), *La responsabilità sociale delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e accountability*, Giappichelli, Torino.

⁴ G. Catturi (1993), *Sul contenuto scientifico dell'ecologia aziendale*, in AA.VV., *Scritti in onore di Carlo Masini*, Egea, Milano.

⁵ S. Coronella, C. Mio, R. Leopizzi, A. Venturelli, F. Caputo (2016), *Matching Economia Aziendale and Corporate Social Responsibility: roots and frontiers*, Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale, n. 9/10/11/12, pp. 322-342; S. Coronella, F. Caputo, R. Leopizzi, A. Venturelli (2018), *Corporate social responsibility in Economia Aziendale scholars' theories: A taxonomic perspective*, Meditari Accountancy Research, 26, 4, pp. 640-656; S. Signori, G. Rusconi (2009), *Ethical thinking in traditional Italian Economia Aziendale and the stakeholder management theory: The search for possible interactions*, Journal of Business Ethics, vol. 89, n. 3, pp. 303-318.

⁶ C. Busco, F. Granà, A. Rossi (2020), *Disclosure non finanziaria e misurazione degli impatti sociali*, Giappichelli, Torino, pp. 82-83.

⁷ R.G. Eccles, M. Krzus M. (2010), *One report: Integrated reporting for a sustainable strategy*, Wiley, New York, p. 89.

mondiale, infatti, hanno messo in luce tutta la fragilità delle *supply chain* globali, del mercato del lavoro e della sostenibilità del debito.

All'interno di questo scenario, nuovi meccanismi comunicativi, più olistici e integrati, che leghino l'azienda ai propri *stakeholder*, appaiono necessari a rendicontare gli impatti complessivi e le esternalità generate dal *business*, con l'obiettivo di offrire informazioni più complete, "materiali", anche di natura previsionale, e, soprattutto, efficaci e significativi per l'ambiente esterno in cui l'organizzazione opera.

Avendo riguardo allo scenario competitivo attuale e alle scelte di comunicazione adottate dalle imprese – e sempre più normate dal regolatore – è del tutto evidente un tendenziale processo di arricchimento dei processi e degli strumenti di *disclosure* aziendale, nonché l'ampliamento del sistema di *corporate reporting*, che si apre ad un numero crescente di documenti diversamente definiti, quali bilanci sociali⁸, *report* di sostenibilità, bilanci di impatto, etc.

Se, da un lato, da più parti si evidenzia come tale processo possa rendere l'azienda più *accountable* verso i diversi portatori di interesse ed il processo di rendicontazione aziendale più completo e trasparente, dall'altro viene anche rilevato un approccio cauto in relazione all'effettiva bontà e significatività di tale *disclosure*, non essendoci elementi sufficienti ad un riscontro oggettivo di quanto comunicato dalle aziende, anche in termini di coerenza, completezza e credibilità⁹.

In questo senso, sempre più investitori risultano interessati a metriche e informazioni più semplici per valutare gli aspetti legati allo sviluppo sostenibile attraverso indicatori comparabili e coerenti, facendo aumentare la richiesta di un generale ripensamento della rendicontazione di sostenibilità, verso una maggiore armonizzazione e la riduzione di *framework* e standard di riferimento¹⁰.

Questo quadro è stato reso ulteriormente complesso, poi, dal proliferare di istituzioni ed organizzazioni regolatorie – *standard setters* – definito in termini particolarmente critici come una *alphabet soup*¹¹.

In questo senso, la rilevanza di tali temi, non solo attuale, ma prospettica – tanto a livello aziendale quanto accademica e di ricerca – è testimoniata dai più recenti interventi normativi e dal fermento che si sta da più parti sollevando.

A livello europeo, le novità normative introdotte dalla Direttiva 2014/95/UE sulla comunicazione delle *Non-Financial and Diversity Information* hanno contribuito ad istituzionalizzare, su base normativa, un approccio integrato alla pianificazione, gestione e rendicontazione d'impresa.

⁸ Tra tutti, come non citare in apertura, G. Rusconi (1998), *Il Bilancio Sociale d'Impresa. Problemi e Prospettive*, Giuffrè, Milano.

⁹ C.A. Adams, R. Evans (2004), *Accountability, completeness, credibility and the audit expectations gap*, *The Journal of Corporate Citizenship*, n. 14, pp. 97-115.

¹⁰ Si vedano, ad esempio, H. Hume, H. Sanderson (2020), *Gold chief calls for common ESG reporting standard*, *Financial Times* (ft.com), 20 October 2020, London; G. Tett (2020), *The alphabet soup of green standards needs a new recipe*, *Financial Times* (ft.com), 17 January 2020, London.

¹¹ Tett (2020), *The alphabet soup ...*, cit.

Recentemente, poi, nel giugno 2022, il Consiglio e il Parlamento europeo hanno, inoltre, raggiunto un accordo politico sulle nuove regole della comunicazione societaria in tema di sostenibilità, modificando la precedente regolamentazione e prevedendo, a partire dal 2024, l'entrata in vigore della *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD).

In questo quadro, inoltre, l'emergere di due nuovi attori istituzionali nell'ambito della definizione dei criteri di rendicontazione ESG quali la Commissione europea (CE) in collaborazione con lo *European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG) e la *International Financial Reporting Standards Foundation* (IFRS Foundation) ha ulteriormente animato il dibattito, dando ulteriore visibilità al c.d. *Sustainability Reporting Momentum*.

L'analisi del ruolo che tali soggetti ricopriranno, con conseguente impatto sugli attuali sistemi di rendicontazione e con un cambio di paradigma rispetto agli approcci tradizionali alla *disclosure* non finanziaria, appare già da ora un aspetto critico del futuro dibattito accademico, che traccia nuovi filoni di ricerca, anche alla luce delle istanze di armonizzazione e convergenza degli *standard* di rendicontazione di sostenibilità, sollevate da molti, ma anche ampiamente criticate.

Similmente a quanto accaduto per il processo di armonizzazione contabile avviato più di 40 anni fa, da più parti sono stati evidenziati i benefici di un percorso di armonizzazione della rendicontazione di sostenibilità¹², pur dovendo evidenziarne le difficoltà di implementazione e, tra tutte, le istanze per un qualche tipo di intervento pubblico in ambito di *sustainability accounting*, al fine di migliorare la qualità dell'informativa prodotta¹³.

All'interno di questo quadro di riferimento, obiettivo del presente lavoro è, dunque, quello offrire un'analisi dei processi normativi in atto volti ad armonizzare e regolamentare le pratiche di *accounting* degli aspetti ESG, esaminando al contempo le pratiche di *disclosure* delle aziende e il punto di vista dei principali attori aziendali.

Il primo capitolo intende offrire un'analisi teorica dei fondamenti della responsabilità sociale di impresa, tentando un approfondimento sulle radici storiche della *Corporate Social Responsibility*; ciò nella consapevolezza del fatto che gran parte della letteratura internazionale attribuisce lo sviluppo dei principi alla base della responsabilità sociale d'impresa, a partire dagli anni '70, agli studiosi americani.

Non si può tuttavia ignorare come molte delle tematiche legate al concetto della sostenibilità fossero già state delineate ed approfondite da parte di alcuni dei Maestri dell'Economia Aziendale.

¹² S. Einwiller, C. Ruppel, A. Schnauber (2016), *Harmonization and differences in CSR reporting of US and German companies: the role of global reporting standards and country-of origin*, Corporate Communications: An International Journal, 21, 2, pp. 230-245; F. Fortanier, A. Kolk, J. Pinkse (2011), *Harmonization in CSR reporting*, Management International Review, vol. 51, n. 5, pp. 665-696; D. Tschopp, M. Nastanski (2014), *The harmonization and convergence of corporate social responsibility reporting standards*, Journal of Business Ethics, vol. 125, n. 1, pp. 147-162.

¹³ C. Deegan (2002), *Introduction: the legitimizing effect of social and environmental disclosures – a theoretical foundation*, Accounting, Auditing & Accountability Journal, vol. 15, n. 3, pp. 282-311.

Verranno quindi trattati i temi della funzione sociale dell'azienda, del necessario temperamento degli interessi degli *stakeholders*, della natura e del finalismo dell'agire sociale, ciò presentando tanto i contributi della tradizione aziendalistica italiana, quanto le visioni e le impostazioni delle teorie di matrice anglosassone.

Il secondo capitolo presenta delle riflessioni sulla funzione e sulla natura dell'informativa non finanziaria. Se, infatti, storicamente il dibattito accademico e politico si è concentrato sulla possibilità di attribuire alla stessa un carattere di volontarietà e/o di obbligatorietà, l'evoluzione normativa più recente ha permesso di superare tale *empasse*, pur lasciando aperti molti spazi e temi di discussione.

Il terzo capitolo intende riflettere sulle più recenti evoluzioni nel processo di definizione degli standard di rendicontazione di sostenibilità da parte di istituzioni e attori relativamente nuovi in tale campo. Nell'ambito del c.d. *sustainability reporting momentum*, infatti, il 2020 e il 2021 sono stati anni estremamente fecondi, in particolare nel contesto europeo, in cui nuovi – e rilevanti – attori sono scesi in campo con la chiara intenzione di imporsi quali punti di riferimento per una nuova rendicontazione ESG.

Se, infatti, storicamente, la definizione degli standard di rendicontazione di sostenibilità era stata sviluppata e guidata da istituzioni private quali, tra tutte, il *Global Reporting Initiative* (GRI), l'*International Integrated Reporting Council* (IIRC), il *Sustainability Accounting Standards Board* (SASB), il *World Resources Institute* e *World Business Council for Sustainable Development*, nel 2020 si è assistito all'intervento della CE in collaborazione l'EFRAG e dell'IFRS Foundation. Tale fattispecie appare particolarmente significativa, anche da un punto di vista politico, e si intende, in questa sede, presentare delle riflessioni critiche su ruolo e specificità dei due soggetti e, si presume, delle relative direttive e linee guida.

Il quarto capitolo, alla luce dei più recenti cambiamenti del *corporate reporting package* – ovvero il composito insieme di documenti e strumenti attraverso i quali le imprese si relazionano e comunicano i propri risultati ai mercati di riferimento – presenta una ricognizione delle pratiche più diffuse di rendicontazione (obbligatorie e non) per la presentazione dei risultati finanziari e non finanziari ed in particolare, dell'*Annual Report*, del *Sustainability Report* e dell'*Integrated Report*.

Tale ricognizione appare funzionale ad introdurre l'analisi proposta nel quinto capitolo. Alla luce della funzione di informazione e trasformazione del *corporate reporting*, infatti, avendo a riferimento le società che compongono lo STOXX600, lo studio sviluppato presenta – tramite, tra l'altro, l'analisi di matrici di transizione – l'evoluzione del *Corporate Reporting Package* (CRP) tra il 2013 e il 2021, utilizzando i risultati così ottenuti al fine di offrire evidenze circa i percorsi di rendicontazione assunte dalle imprese del campione; i processi di cannibalizzazione di alcuni documenti di rendicontazione rispetto ad altri, ovvero l'utilizzo del Bilancio Integrato come elemento sostitutivo o complementare dell'informativa d'impresa.

MARIA FEDERICA IZZO

Roma, 8 dicembre 2022

Capitolo 1

La responsabilità sociale delle imprese. Tradizione aziendalistica e approcci internazionali

SOMMARIO: 1.1. La responsabilità sociale: teorie d'impresa e filoni di ricerca. – 1.2 Il ruolo sociale dell'impresa e la tradizione aziendalistica italiana. – 1.3. La sostenibilità quale chiave di volta nella relazione impresa-ambiente. – 1.4. Il paradigma ESG e l'ampliamento dei confini della responsabilità d'impresa. – 1.5. La relazione con la *performance* finanziaria.

1.1. La responsabilità sociale: teorie d'impresa e filoni di ricerca

L'impresa è espressione di una pluralità di fattori connotati da dinamicità.

Proprio dall'evoluzione e dalle interdipendenze di tali fattori nasce la necessità, a vario titolo, di comprendere, formalizzare e semplificare le fisiologiche complessità che da tali rapporti emergono.

All'interno di questo quadro in continuo divenire, una delle istanze più rilevanti che ha interessato il mondo delle imprese negli ultimi 25 anni è sicuramente rappresentata dal tema della sostenibilità, ormai assunta quale preconditione alla loro stessa competitività.

Su tale affermazione, tuttavia, deve farsi chiarezza.

Il tema della sostenibilità, infatti, è oggi sicuramente al centro dell'agenda delle imprese, ma non è in alcun modo da considerarsi o assumersi quale tema "innovativo" o di recente nascita e sviluppo.

Sulla dimensione sociale dell'attività d'impresa, infatti, si è molto discusso nel tempo e sono state proposte molteplici teorie, sia a livello internazionale, sia – come verrà illustrato in questo capitolo – a livello nazionale dai Maestri dell'Economia Aziendale.

Ci troviamo a parlare, più correttamente, quindi, di una nuova fioritura del tema

della responsabilità sociale e, in particolare, di una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'integrazione delle tematiche ESG nella gestione aziendale e nei processi di rendicontazione della stessa verso il mercato, i clienti, gli investitori e, in definitiva, i portatori di interesse tutti.

Ciò, evidentemente, si traduce in un crescente dibattito a livello di ricerca accademica e in un fiorente, continuo, confronto tra investitori, governi, autorità di regolamentazione, aziende e organizzazioni non governative che, tuttavia, non si risolve in un generico e diffuso apprezzamento del processo di ampliamento delle responsabilità sociali. Ciò in quanto permangono posizioni dubitative o negative sulla necessità di tale dimensione dell'agire sociale e sui benefici dei relativi investimenti.

In questo scenario, dunque, pur dovendo rappresentare come la sfida sia ardua e non esente da difficoltà, ciò che appare, quanto mai attuale e sempre più necessario, è lo studio delle relazioni e interdipendenze che connotano il rapporto impresa-ambiente, in un continuo divenire che necessita di letture (o ri-letture) più aggiornate e strumenti valutativi adeguati.

L'impresa, come noto, è il punto di convergenza di molteplici istanze e aspettative che trovano una risposta nell'attività di coordinazione economica orientata al loro soddisfacimento¹.

Nel recente passato, l'impresa è stata sempre più destinataria di istanze di sostenibilità che, da un lato ne riconoscevano il ruolo centrale quale istituzione motore del cambiamento e, dall'altro, modificavano il numero e la rilevanza dei soggetti verso cui la stessa deve ritenersi *accountable*.

La sostenibilità ha dunque posto le imprese dinanzi a nuove responsabilità verso il contesto nelle quali esse si inseriscono, che, in considerazione della crescente pregnanza che le stesse hanno assunto, appaiono oggi essere ineludibili.

Proprio in considerazione di tali radicali cambiamenti, nel mondo accademico si è registrato un crescente dibattito circa il ruolo e le finalità dell'impresa, dibattito – onestamente – mai sopito.

Concentrandoci, tuttavia, sul tema in esame, la letteratura accademica, considerando la sostenibilità quale mezzo o fine dell'attività d'impresa, può essere idealmente articolata in due principali macro-filoni: neoclassico e istituzionalista.

Procedendo con ordine, in merito al filone neoclassico, l'impresa, in un contesto di mercato caratterizzato dall'ottica smithiana della mano invisibile, persegue una finalità autoreferenziale di massimizzazione del profitto (valore) per gli azionisti (*shareholder*) con l'adozione di scelte esclusivamente volte a realizzare tale fine².

Nel presente filone di ricerca si colloca la teoria degli *shareholder*, secondo la quale “*there is one and only one responsibility of business – to use its resources*

¹ Zappa (1956), *Le produzioni nell'economia delle imprese*, cit.

² Tra tutti, non possono non citarsi: M. Friedman (1962), *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, Chicago; A. Rappaport (1986), *Creating shareholder value*, Free Press, New York; B. Steward (1991), *The quest for value*, Stern Stewart & Co, New York.

*and engage in activities designed to increase its profits so long as it stays within the rules of the game – which is to say, engages in open and free competition, without deception or fraud”*³.

In questo quadro, gli investimenti socialmente responsabili risulterebbero ammissibili solo nella misura in cui gli stessi siano funzionali alla massimizzazione del profitto degli azionisti.

La visione di Friedman appare certamente restrittiva e rispondente ad un approccio limitato del finalismo dell’impresa, ma sicuramente specchio di una certa visione – tipicamente anglosassone – e di un periodo storico ben preciso.

In generale, poi, il filone neoclassico si caratterizza per un elevato grado di astrattezza concettuale e semplificazione delle ipotesi sottostanti (mercato perfetto, prodotti omogenei, esclusiva variabilità delle quantità, etc.), rivelandosi in sostanza non particolarmente adeguato a rappresentare la complessità del mondo reale e l’articolazione pluralistica e complessa dell’impresa⁴.

Nel solco delle limitazioni appena rappresentate si sviluppa il filone istituzionalista.

Quest’ultimo concepisce l’impresa come una istituzione immersa nell’ambiente in cui si sviluppa e che legittima la propria esistenza rispondendo alle istanze sociali proiettate sulla stessa. In altri termini, l’impresa assume quale finalità ultima il perseguimento del benessere e dello sviluppo economico-sociale nel contesto nella quale essa si inserisce.

Rispetto al filone neoclassico, quello istituzionalista presuppone un radicale cambio di prospettiva circa il mezzo e il fine dell’impresa: il profitto, infatti, da fine (neoclassico) diviene il mezzo (istituzionalista) attraverso il quale accrescere e favorire lo sviluppo economico-sociale, ovvero, nel caso che qui ci occupa, rispondere efficacemente alle istanze di sostenibilità del sistema in cui l’impresa opera.

Orbene, la prospettiva non solo risulta mutata, ma si amplia, in quanto si rivaluta *tout court* il ruolo che la responsabilità d’impresa assume nel perseguimento della finalità ultima della stessa: la sopravvivenza⁵.

Secondo il filone istituzionalista, dunque, l’impresa, in una ottica leibniziana, non assume la veste di monade, ma si inserisce in un contesto dinamico di rete che supera la massimizzazione dell’utilità del singolo (impresa, individuo, ente) per approdare a una massimizzazione dell’utilità collettiva⁶.

³ Friedman (1962), *Capitalism and Freedom*, cit., p. 133.

⁴ S. Vaccà (1985), *L’economia d’impresa alla ricerca di una identità*, Economia e Politica Industriale, n. 45, pp. 87-118.

⁵ Sul punto appare necessario fin da ora rimandare a quanto si dirà nel seguito in relazione alla tradizione aziendalistica italiana, che ha ampiamente trattato tale aspetto.

⁶ L’equilibrio tra finalità economiche e sociali dell’agire d’impresa è stato ampiamente trattato da Sir Adrian Cadbury, il quale, in relazione alle istanze di sostenibilità evidenzia come “In practice, it is possible to distinguish three levels of company responsibility. The primary level comprises the company’s responsibilities to meet its material obligations to shareholders. [...] The sanction against fail-

In tale filone si colloca la teoria degli *stakeholder* che sottende una esplicita esigenza da parte dell'organo di governo di valorizzare le relazioni intercorrenti con tutti i singoli portatori di interesse con cui l'impresa interagisce, introducendo dunque elementi nuovi che ne guidano l'agire.

Al riguardo, Teubner⁷ definisce l'impresa responsabile come “*quella che considera sé stessa non come un sistema chiuso, separato dal resto della società, ma come vera e propria istituzione che, in quanto tale, si fa carico delle esigenze della democrazia*”.

L'approccio minimalista di Friedman, dunque, risulta completamente abbandonato per far spazio al riconoscimento del ruolo dei diversi portatori di interesse e ad una diversa concezione della responsabilità d'impresa⁸.

Secondo la lettura di Donaldson e Preston⁹, la teoria degli *stakeholder* è stata ampiamente utilizzata nella letteratura manageriale in forza di alcuni fattori critici,

ure to match up these relatively easily defined and measured responsibilities are provided by competition and the law. The next level of responsibility is concerned with direct results of action of companies in carrying out their primary task and includes making the most of the community's human resources and avoiding damage to environment. Besides these two levels, there is a much less-defined area of responsibility, which takes in the interaction between business and society in a wider sense. [...] how far should business reflect society in which it operates and how far should business reflect society's priorities rather than its own commercial ones?”. A. Cadbury (1990), *The Company Chairman*, Fitzwilliam Publishing, Cambridge.

⁷ G. Teubner (1988), *Enterprise Corporatism: New Industrial Policy and the Essence of the Legal Person*, American Journal of Corporate Law, vol. 36, n. 1, pp. 130-155, p. 138.

⁸ Deve, tuttavia, ricordarsi come l'approccio minimalista di Friedman costituisca probabilmente il primo contributo sul tema, a cui segue la teoria degli *stakeholder* di Freeman (R.E. Freeman (1984), *Strategic management: a stakeholder approach*, Pitman, Marshfield) ed altri contributi che, successivamente, si collegano a tale teoria: R.E. Freeman, D.L. Reed (1983), *Stockholders and stakeholders: a new perspective on corporate governance*, California Management Review, vol. 25, n. 3, pp. 88-107; K. Goodpaster (1991), *Business Ethics and stakeholder analysis*, Business Ethics Quarterly, vol. 1, n. 1, pp. 53-73; T. Donaldson, L. Preston (1995), *The stakeholder theory of the corporation: concepts, evidence and implications*, Academy of Management Review, vol. 20, n. 1, pp. 65-91; M. Clarkson (1995), *A stakeholder framework for analyzing and evaluating corporate social performance*, Academy of management Review, vol. 20, n. 1, pp. 92-117; W. Evan, R.E. Freeman (1993), *A stakeholder theory of the modern corporation: Kantian capitalism*, in T. Beauchamp, N. Bowie (eds.), *Ethical theory and business*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N.J., pp. 75-84; R.E. Freeman (1994), *The politics of stakeholder theory: some future directions*, Business Ethics Quarterly, vol. 4, n. 4, pp. 409-421.

Le diverse prospettive sulla Corporate Social Responsibility sono state, successivamente, oggetto di indagini di altri studi nell'ambito dei quali si segnalano, in particolare, i legami tra la CSR e le *performance* sociali (A.B. Carroll (1979), *A Three-dimensional conceptual model of corporate performance*, Academy of Management Review, vol. 4, n. 4, pp. 497-505), la business ethics (R.C. Solomon (1993), *Ethics and excellence: Cooperation and integrity in business*, Oxford University Press, Oxford), lo *stakeholder management* (Donaldson, Preston (1995), *The stakeholder theory of the corporation ...*, cit.) e l'*accountability* (J. Elkington (1998), *Cannibals with forks: The triple bottom line of 21st century business*, New Society Publishers, Gabriola Island).

⁹ Donaldson, Preston (1995), *The stakeholder theory of the corporation ...*, cit.

quali l'accuratezza descrittiva, il potere strumentale e la validità normativa, propri della teoria stessa.

L'analisi di questi aspetti, separabili solo a scopi semplificativi – ma che nella realtà si compenetrano indissolubilmente – permette di evidenziare alcuni elementi peculiari della teoria degli *stakeholder*, la quale:

- è ampiamente usata per descrivere ed illustrare caratteristiche e comportamenti aziendali, ad esempio per tracciare la natura dell'impresa e il processo decisionale dell'organo di governo (valenza ed accuratezza descrittiva);
- è impiegata, spesso unitamente a dati descrittivi/empirici, per identificare la presenza (assenza) di connessioni tra la gestione degli *stakeholder* e il raggiungimento degli obiettivi aziendali tradizionali quali la redditività e la crescita (potere strumentale);
- è riconosciuta quale lente per interpretare la funzione stessa dell'impresa, compresa l'identificazione di linee guida morali o filosofiche per il suo funzionamento e per l'attività di gestione (validità normativa).

Tornando al filone istituzionalista di impostazione kantiana, l'impresa, dunque, si qualifica quale sistema aperto¹⁰ e fortemente interrelato con gli *stakeholder* (primari e secondari), in quanto la sua stessa sopravvivenza è correlata alla capacità dell'organo di governo di operare in linea con le aspettative degli stessi.

L'aderenza dell'agire dell'impresa alle istanze promosse dai portatori di interesse, tuttavia, costituisce condizione necessaria ma non sufficiente affinché si creino i presupposti per la preservazione della sua vitalità¹¹.

Ciò detto, i filoni poc'anzi delineati risultano essere solo apparentemente contrapposti, in quanto la massimizzazione del valore degli *shareholder* di accezione neoclassica e la massimizzazione del valore degli *stakeholder* di accezione istituzionalista tendono a convergere con l'ampliarsi dell'orizzonte temporale di riferimento¹².

¹⁰ Masini definisce l'azienda quale sistema che presenta molteplici caratteristiche: è, infatti, un sistema dinamico, continuo, relativo ed aperto. Tale ultima fattispecie risulta fondamentale nell'analisi dei vincoli di interdipendenza esistenti tra azienda e ambiente. L'opera dello studioso, in definitiva, permette di individuare, proprio nella dimensione sistemica dell'azienda, la sua natura sociale, oltre che di entità economica. C. Masini (1970), *Lavoro e risparmio*, Utet, Torino; G. Ferrero (1987), *Impresa e Management*, Giuffrè, Milano. Sul punto, ovviamente, anche Zappa (1956), *Le produzioni delle economie delle imprese*, cit.; G. Zappa (1959), *La nozione di sistema; le sue vaste applicazioni; i diversi sistemi dei valori nell'economia di ogni azienda*, Il Risparmio, vol. 7, n. 11, pp. 1679-1691; U. Bertini (1990), *Il Sistema d'Azienda: schema di analisi*, Giappichelli, Torino.

¹¹ H. Johnson (1971), *Business in Contemporary Society: Framework and Issues*, Wadsworth Pub. Co, Belmont; Freeman (1984), *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, cit.; Evan, Freeman (1988), *A Stakeholder Theory of Modern Corporation ...*, cit.; Clarkson (1995), *A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating ...*, cit.; Donaldson, Preston (1995), *The stakeholder theory of the corporation ...*, cit.

¹² Sul punto è particolarmente interessante appare la lettura di Blowfield e Murray per i quali, Freeman adotta un approccio strumentale alla Stakeholder Theory, sostenendo che le aziende scelgo-

Nel lungo periodo, infatti, riprendendo quanto asserito dalla teoria di diffusione e creazione del valore, che individua quale fine ultimo dell'impresa la massimizzazione del valore economico per tutti i partecipanti all'attività d'impresa, tale contrapposizione viene meno. Al riguardo, si consideri che il valore dell'impresa, assimilabile al valore attuale dei flussi di cassa futuri, non può che dipendere dalla capacità dell'impresa di rispondere efficacemente alle istanze rivenienti dai diversi portatori di interesse¹³.

Sotto tale assunto, l'impresa è da intendersi quale organizzazione economica che non solo produce *output* a beneficio della clientela e crea valore per gli *shareholder*, ma è un soggetto interlocutore che si innesta in una rete e che, afferendo a logiche di competitività e consonanza, dialoga in modo armonico con i diversi *stakeholder*, creando valore per l'intero contesto nel quale la stessa si inserisce.

In tale frangente, l'impresa diviene il punto di convergenza di istanze eterogenee che vengono proiettate sulla stessa attraverso un sistema di relazioni (interdipendenti e diadiche) che la legano ai diversi portatori di interesse, non solo azionisti.

Tale convergenza discende proprio dal riconoscimento, da parte del contesto (dell'ambiente, si dirà nel seguito), del ruolo dell'impresa quale propulsore e amplificatore dei grandi cambiamenti economico-sociali¹⁴.

Sul punto, si consideri, ad esempio, il ruolo culturale che assume l'impresa nell'ambiente, ovvero la capacità di orientare la domanda verso determinati stili di vita e il potere di influenzare il patrimonio di conoscenze che la stessa veicola a beneficio e a vantaggio della collettività. Ruolo, questo, intimamente legato al pa-

no i loro *stakeholder* di riferimento sulla base del loro potenziale ruolo nel contribuire alla continuità ed al successo dell'impresa (M. Blowfield, A. Murray, *Corporate responsibility: a critical introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2008). In questo senso, Zamagni definisce questo modello come "niente più che un'interessante esaltazione della Stakeholder Theory" (S. Zamagni (2006), *Responsabilità sociale delle imprese e democratic stakeholding*, Working paper n. 28, Aiccon). In questo senso anche M.F. Izzo, F. di Donato (2012), *La relazione tra comunicazione sociale d'impresa e prezzi azionari. Un'analisi del mercato italiano*, Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale, marzo-aprile, pp. 169-180.

¹³ L. Guatri (1991), *La teoria di creazione del valore. Una via europea*, Egea, Milano; S. Sciarelli (1997), *Economia e Gestione dell'Impresa*, Cedam, Padova.

¹⁴ In particolare, tale posizione di rilievo è espressamente riconosciuta, tra gli altri – e per quanto rilevante ai fini del presente contributo – dalle Nazioni Unite che chiarisce come le imprese ricoprano un ruolo fondamentale ai fini dell'effettivo raggiungimento dei *Sustainable Development Goals* per il 2030, in quanto driver principale dello sviluppo economico. Le imprese, infatti, indipendentemente dalla dimensione e dal settore produttivo, sono chiamate a dare un contributo importante nell'era SDGs, attraverso nuovi modelli di business responsabile, innovazione (di prodotto, di servizio o di processo) e processi di sviluppo tecnologico, nonché attraverso l'attivazione di collaborazioni multi-*stakeholder*. L'Executive Director dell'UN Global Compact, Lise Kingo, ha affermato come "affinché il business contribuisca allo sviluppo sostenibile, la responsabilità sociale d'impresa deve considerare il rispetto dei diritti umani come un elemento fondamentale per il raggiungimento degli SDGs. Inoltre, gli incentivi di mercato stanno risolvendo il trade-off tra competitività e sostenibilità".

trimonio intellettuale che l'impresa consolida nel tempo e veicola mediante i prodotti/servizi offerti¹⁵.

La capacità dell'impresa di cogliere, comprendere, sistematizzare e rispondere in modo efficace a tali istanze, ovvero di essere in linea con il ruolo attribuitole dalla società e appena rappresentato, incide sulla capacità di assicurare la propria sopravvivenza. In altri termini, l'abilità di intessere relazioni e apprezzarne gli effetti diretti e indiretti, influenza le probabilità di crescita, sviluppo e durabilità della stessa.

Come verrà evidenziato nei paragrafi successivi, la rilevanza della componente relazionale e dell'armonia dell'agire dell'impresa rispetto all'ambiente ha trovato una notevole enfattizzazione nella dottrina aziendalistica al crescere della rilevanza e della magnitudine che ha contraddistinto il dibattito sulla sostenibilità, soprattutto nel recente passato.

Il tema è complesso e non esente da criticità che afferiscono alla dimensione economica, finanziaria e sociale dell'impresa e del suo agire e che richiedono, pertanto, all'organo di governo di adottare una nuova filosofia integrata, confermando, ancora una volta e sempre più, il considerevole grado di dinamicità e complessità che contraddistingue la natura dell'impresa.

Tornando all'inquadramento dottrinale di cui si tratta in questa sede, si rileva che il passaggio dalla configurazione neoclassica a quella istituzionalista non risulti esente da criticità, in quanto sembra non apprezzare appieno la necessaria opera di formalizzazione operativa che lo *stakeholder approach* e la sostenibilità richiedono ai processi di governo dell'impresa¹⁶.

A ben vedere, infatti, la concezione dell'impresa nel filone istituzionalista manca di considerare in pieno il ruolo attivo e proattivo della stessa in relazione alle relative istanze di sostenibilità, in quanto l'agire dell'impresa viene ricondotto a una mera risposta passiva a tali vincoli.

In aggiunta, la teoria degli *stakeholder* non consente di catturare completamente l'eterogeneità di definizioni e dimensioni che qualificano la sostenibilità, posto che la stessa viene alternativamente intesa secondo le seguenti accezioni:

- ecologica, ovvero strettamente correlata allo sfruttamento “responsabile” delle risorse naturali nei contesti nei quali l'impresa si colloca;
- sociologica, ovvero afferente all'impresa quale strumento per creare benessere nella società;
- normativa/regolamentare, ovvero afferente a una lettura dell'attività d'impresa secondo una prospettiva intergenerazionale, intesa quale valutazione delle aspettative attuali e future secondo una lettura intertemporale di causa-effetto;

¹⁵ G.M. Golinelli (2017), *L'Approccio Sistemico Vitale (ASV) al governo dell'impresa. Verso l'impresa sistema sostenibile*, vol. 1, Cedam, Padova.

¹⁶ G.M. Golinelli, L. Volpe (2012), *Consonanza, Valore, Sostenibilità: verso l'impresa sostenibile*, Cedam, Padova.

- organizzativa, ovvero afferente alle condizioni necessarie per preservare la vitalità nell’ambiente di riferimento in termini di consenso, accreditamento e fiducia nella rete relazionale in cui l’impresa si innesta¹⁷.

Alle limitazioni precedentemente rappresentate risponde, in parte, la teoria del contrattualismo reale, secondo la quale l’impresa ha dei doveri “fiduciari” nei confronti degli *stakeholder* e rendiconta a quest’ultimi le proprie condotte e i conseguenti effetti, nella consapevolezza dell’influenza che i singoli portatori di interesse hanno sui percorsi strategici della stessa.

Al riguardo, dunque, si assiste a un ampliamento dei doveri dell’impresa che abbracciano, oltre agli *shareholder*, anche gli *stakeholder*, le cui diverse istanze debbono essere adeguatamente mappate mediante apposite classificazioni¹⁸, con la finalità di valorizzarle nell’ambito dei processi decisionali (*engagement*) e guidare, successivamente, l’attività di rendicontazione delle risultanze (*disclosure*)¹⁹.

In conclusione, emerge sempre più come il tema in oggetto si caratterizzi per complessità e interdipendenza dei diversi attori e fattori coinvolti. Si rendono, dunque, necessarie profonde riflessioni circa l’inquadramento concettuale del fenomeno della sostenibilità, al fine di decifrarne la multidimensionalità e incrementarne il grado di comprensibilità e concretezza per le imprese e per i relativi *stakeholder*.

A tal fine, dunque, si ritiene opportuno allargare l’analisi riportata nelle pagine precedenti, includendo il contributo – spesso sottovalutato – della tradizione aziendalistica italiana sugli argomenti della sostenibilità, del sistema di responsabilità dell’impresa e del valore.

Ciò, da un lato, per chiarire come il tema della sostenibilità ed il relativo dibattito accademico non sia nato oltreoceano, né sia “databile” come fenomeno post anni ’70, e, dall’altro, per apprezzare come alcuni Maestri dell’Economia Aziendale italiana abbiano, con ammirevole lungimiranza, trattato in profondità il tema del connubio tra obiettivi economici e sociali, nonché della responsabilità sociale d’impresa.

Tale scelta è anche dovuta dalla volontà di contrastare, o comunque, limitare una deriva (culturale, economica, ed in parte anche accademica) verso un processo che è stato definito come una sorta di “americanizzazione” delle pratiche di gestione d’impresa del sistema europeo e che non ha mancato di interessare anche l’approccio alla responsabilità sociale²⁰.

¹⁷ Golinelli, Volpe (2012), *Consonanza, Valore, Sostenibilità ...*, cit.

¹⁸ Al riguardo si veda quanto argomentato nei paragrafi che seguono circa lo strumento della matrice di materialità.

¹⁹ L. Sacconi (2010), *A Rawlsian View of CSR and the Game Theory of its Implementation (I): The Multistakeholder Model of Corporate Governance*, in L. Sacconi, M. Blair, R.E. Freeman, A. Vercelli (eds.), *Corporate Social Responsibility and Corporate Governance: The Contribution of Economic Theory and Related Disciplines*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.

²⁰ M.L. Djelic (1998), *Exploring the American model: the post-war transformation of European business*, Oxford University Press, Oxford.

1.2. Il ruolo sociale dell'impresa e la tradizione aziendalistica italiana

In relazione alla dimensione sociale dell'attività d'impresa, come brevemente anticipato, corre l'obbligo – per inquadrare correttamente l'analisi qui sviluppata – di evidenziare come il tema, già molto prima della fioritura internazionale del dibattito sul sistema di responsabilità delle imprese, sia stato ampiamente trattato nel contributo di alcuni Maestri dell'Economia Aziendale italiana²¹.

In primis non può negarsi il legame esistente tra la scienza stessa dell'Economia Aziendale ed i concetti di etica e morale.

L'economia aziendale, infatti, quale “*scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende, e cioè la scienza dell'amministrazione economica*”²², non può prescindere dagli effetti e dalle implicazioni collegate e conseguenti all'agire umano^{23,24}. Qualsiasi riflessione circa l'etica deve, in un cer-

²¹ Sul punto, per una completa disamina, si rimanda a Coronella, Mio, Leopizzi, Venturelli, Caputo (2016), *Matching Economia Aziendale and Corporate Social Responsibility ...*, cit.; Coronella, Caputo, Leopizzi, Venturelli (2018), *Corporate social responsibility in Economia Aziendale scholars' theories ...*, cit.

²² Come ampiamente noto, la nascita stessa dell'Economia Aziendale è fatta risalire a tale definizione e all'intervento ufficiale tenuto da Zappa nel 1927 per l'apertura dell'anno accademico del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia. G. Zappa (1927), *Tendenze nuove degli studi di Ragioneria*, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27 tenuto presso il Regio Istituto di Scienze Economiche Commerciali di Venezia, Istituto Editoriale Scientifico, Milano, p. 30.

²³ Per Bertini: “L'azienda costituisce l'espressione più elevata del comportamento umano sul piano economico. Essa è istituzione sociale in quanto creata dagli uomini per il soddisfacimento di finalità umane nel contesto della collettività organizzata”, Bertini (1990), *Il Sistema d'azienda*, cit., p. 34. Sul legame uomo, azienda, società, Ceccherelli evidenzia come: “Il fenomeno aziendale può essere chiarito solo partendo dall'uomo e giungendo alla società, A. Ceccherelli (1948), *Economia aziendale e amministrazione delle imprese*, Barbera, Firenze, mentre Ferrero, in proposito, scrive: “L'operare dell'azienda si estrinseca attraverso un'attività economica fatta di iniziative, di decisioni, di azioni, che sempre trovano il loro momento generatore nell'attività umana esplicita dalle forze di lavoro inserite e coordinate nell'ambito dell'azienda stessa”, G. Ferrero (1968), *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano, pp. 99-100. Scrive, poi, Ferraris Franceschi, “In prima approssimazione l'esistenza del fenomeno aziendale può essere ricondotta all'uomo in quanto elemento primigenio di tutta l'attività economica. Se questa concerne la condotta umana tesa ad impostare, rivedere e continuamente rinnovare il rapporto tra i mezzi scarsi e gli impieghi alternativi ai quali i primi possono essere applicati, è evidente che l'attività economica ha nell'uomo la sua causa originaria”. R. Ferraris Franceschi (1995), *Appunti di Economia Aziendale*, vol. I, a cura di E. Cavalieri, Kappa, Roma, p. 23.

²⁴ Nell'evidenziare i legami tra impresa e collettività e le differenze tra economia aziendale ed economia generale, appare interessante il rimando che Amaduzzi fa all'opera di Besta, il quale, in relazione all'analisi delle relazioni sussistenti tra la Ragioneria e l'economia politica evidenziava come: “l'economia politica investiga il mondo della ricchezza in relazione alla società in universale, la Ragioneria studia in un dato aspetto il medesimo mondo in relazione alle singole aziende, e però non può da quella dissentire”. F. Besta (1909), *La Ragioneria*, vol. 1, Vallardi, Milano, p. 3; A. Amaduzzi (1986), *L'azienda nel suo sistema e nei suoi principi*, Utet, Torino.

to senso, considerarsi preordinata ed antecedente rispetto alle considerazioni relative all'ambito economico, nella misura in cui le funzioni di amministrazione e governo delle imprese, esercitate a livello strategico, direzionale e operativo vengono svolte da soggetti umani, elemento che, appunto, ha condotto a far parlare di "etica dell'economia aziendale"^{25, 26}.

All'interno di tale quadro di riferimento, è del tutto evidente come l'approccio istituzionale e la definizione di impresa quale sistema aperto, costituito da una rete complessa di molteplici interessi²⁷ riconducibili a diverse categorie di soggetti contenga, *in nuce*, il fondamento stesso della natura sociale dell'agire d'impresa²⁸.

Tale istituto vivo e pulsante, dunque, risulta in continuo mutamento e ben si presta a raccogliere, anche per assicurare la propria sopravvivenza, le sfide che il mercato – in continuo divenire – gli rivolge. In questo quadro, ad esempio, tutto il dibattito sul ruolo che oggi le imprese devono ricoprire in tema di sviluppo sostenibile appare, a ben vedere, una sfida all'Economia Aziendale che è chiamata a supportare gli operatori economici nell'arduo compito di analizzare una realtà complessa.

La sostenibilità, in questo senso, deve essere intesa quale aspetto trasversale alla gestione, che permette un continuo controllo dei rischi e dei risultati, con l'obiettivo di creare valore per un insieme composito di portatori di interesse, tra cui non può non citarsi il territorio, la comunità sociale e finanche l'ambiente in cui essa opera, sempre nella prospettiva di un equilibrio economico durevole²⁹ (in assenza

²⁵ Sul punto Rusconi nota come "è possibile collegare l'etica nell'ambito disciplinare dello studio del sistema aziendale, parlando così dell'etica dell'economia aziendale, cioè di analisi del rapporto tra principi della morale e scelte di chi gestisce il sistema-azienda cercando di realizzare le finalità proprie di questa ultima istituzione", G. Rusconi (1996), *L'etica dell'impresa nell'ambito degli studi economico aziendali*, Rirea, Roma.

²⁶ Coda riconosce come etica ed economia aziendale convergano – nei fatti – verso obiettivi comuni sostanzialmente riconducibili ad un orientamento strategico di lungo termine cui deve tendere l'impresa. In questo senso, la strategia aziendale dovrà essere declinata ed intesa come "idea di sviluppo dell'impresa orientata a soddisfare nel contempo differenti esigenze, tra cui esigenze e vincoli etico sociali essenziali in una visione orientata al lungo periodo". V. Coda (1990), *Strategia di impresa e comunicazione*, in AA. VV., *La comunicazione nella strategia d'impresa: dal mercato nazionale al mercato unico*, Egea, Milano, p. 24.

²⁷ Zappa (1956), *Le produzioni delle economie delle imprese*, cit.; Amaduzzi (1957), *L'azienda nel suo sistema ...*, cit.; Masini (1979), *Lavoro e risparmio*, cit.; P.E. Cassandro (1978), *Sul concetto di impresa come comunità*, Rassegna Economica, n. 1; Spallini (a cura di) (1992), *Scritti vari ...*, cit., pp. 1199-1205.

²⁸ Già nel 1968, Bruni chiariva come l'economia aziendale sia "un campo di studio assai vasto che, a tutt'oggi, presenta ampie possibilità di ulteriori indagini per la ricerca scientifica, ed ha come oggetto l'azienda quale parte viva ed operante del sistema economico generale, e non come astrazione frutto di mere speculazioni del pensiero, che sono più proprie della dottrina economica generale". G. Bruni (1968), *Le imprese pubbliche in economia d'azienda*, Libreria Dante Editrice, Verona, p. 18.

²⁹ E. Giannessi (1960), *Le aziende di produzione originaria*, vol. I, *Le aziende agricole*, Corsi, Pisa.

dello stesso, infatti, verrebbe meno la condizione di sopravvivenza stessa dell'istituto aziendale).

Zappa sostiene che *“lo studio dell'azienda è l'analisi scientifica di una particolare realtà economica in tutti i suoi aspetti ed in tutte le interconnessioni con i sistemi più ampi e più piccoli in cui opera: l'importanza dell'economia aziendale non sta quindi nell'ampiezza del suo oggetto, ma nel tentativo di analizzare una realtà complessa che non è riducibile ad un generico soggetto del sistema economico”*³⁰.

Risultano chiaramente delineati, quindi, gli elementi rilevanti per lo studio dell'azienda, che non può prescindere, in alcun modo, dal considerare i rapporti l'ambiente di riferimento, da cui è essa stessa condizionata, in quanto alcuni elementi esterni possono influire direttamente sulle condizioni di equilibrio economico e finanziario.

Il legame tra azienda ed ambiente, invero, è addirittura rinvenibile in alcuni contributi che già nella seconda metà del XIX secolo trattavano il concetto di azienda³¹.

Tra tutti, l'opera di Cerboni evidenzia come *“l'azienda è un organismo del mondo economico-sociale”*³², e Rossi pone le aziende al centro della società, evidenziando come le stesse *“insieme armonizzano il bene comune sociale nel mentre cercano il bene proprio”*^{33, 34}.

L'aspetto sociale dell'azienda è poi ben delineato da Besta, laddove il Maestro chiarisce come *“poiché il produrre o l'accumulare ricchezze non può essere il fine ultimo del lavoro umano, dovendo questo piuttosto cercarsi nell'appagamento dei bisogni dell'uomo e nel progressivo perfezionamento suo, e poiché i capitali tutti che le imprese curano appartengono a persone singole, o a unioni di persone, e quei capitali non sono di per se stessi utilità mediate, e non si amministrano se non*

³⁰ G. Zappa (1950), *Il reddito d'impresa*, Giuffrè, Milano, p. 19.

³¹ Per un disamina sull'evoluzione del concetto di azienda rispetto ai precursori ottocenteschi e alle definizioni degli allievi dello Zappa, si veda, tra gli altri: A. Amaduzzi (1978), *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino; Onida (1971), *Economia d'azienda*, cit.; Masini (1978), *Lavoro e risparmio*, cit.; E. Ardemani (1986), *L'evoluzione del concetto d'impresa e dei sistemi contabili in Italia*, Studi e Ricerche di ragioneria, Giuffrè, Milano; Ferrero (1987), *Impresa e management*, cit.; Bertini (1977, 1990), *Il Sistema d'Azienda ...*, cit.; G. Airoidi, G. Brunetti, V. Coda (1994), *Economia aziendale*, il Mulino, Bologna; M. Saita (2000), *Economia e strategia aziendale*, Giuffrè, Milano; E. Viganò (a cura di) (2000), *Azienda: contributi per un rinnovato concetto generale*, Cedam, Padova.

³² G. Cerboni (1894), *La ragioneria e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*, Dante Alighieri, Roma.

³³ G. Rossi (1882), *L'Azienda economico amministrativo*, vol. I e II, Stabilimento tipo-litografico degli artigianelli, Reggio dell'Emilia.

³⁴ Nella lettura dei contributi di questi autori è stato individuato un chiaro orientamento a considerare l'azienda come un organismo anche sociale. Sul punto, si veda B. Aversa (2000), *Il concetto di azienda in alcuni autori prima di Besta*, in E. Viganò (a cura di), *Azienda. Contributi per un rinnovato concetto generale*, Cedam, Padova, pp. 9-15.

allo scopo di impiegarne poi i frutti loro al soddisfacimento dei bisogni delle unioni o dei singoli, così potrebbe forse parere che per determinare la serie di fenomeni, o affari, o rapporti, i quali, presi insieme, costituiscono un'azienda, basti il dire che sono quelli pertinenti a una persona singola o a unioni"³⁵.

In successione temporale, Zappa, già nel 1956 riconosceva l'importanza e la complementarità degli aspetti sociali ed economici nell'agire sociale³⁶. Inoltre, come più tardi Aldo Amaduzzi, evidenziava come nel lungo periodo fosse necessario armonizzare e allineare gli interessi specifici dei singoli portatori di interesse con gli interessi dell'azienda stessa.

Onida, poi, illustre allievo di Gino Zappa, evidenziava come l'obiettivo dell'attività economica dovesse essere il bene comune, distinguendo tra i fini ultimi di un'azienda e il suo obiettivo, affermando che i primi riguardano il benessere degli esseri umani e la personalità umana, mentre il secondo è di natura economica e riguarda la produzione e/o il consumo di beni economici.

Già da questi contributi risulta evidente come il concetto di responsabilità sociale – seppur non declinato necessariamente in questi termini – e di riconoscimento di un sistema di obblighi superiori in capo all'azienda non sia un concetto strettamente moderno, ma una concezione già ampiamente radicata e puntualmente approfondita nella dottrina economico-aziendale italiana.

Tale affermazione risulta ancor più rafforzata se si amplia l'oggetto dell'analisi qui presentata ad altri aspetti caratterizzanti l'attuale lettura *mainstream* sul tema della sostenibilità, quali il soddisfacimento degli *stakeholder* e il progressivo ampliamento del sistema di *accountability* aziendale, la creazione di valore nel medio e lungo termine, fino ad attivare alla necessità di rendicontazione delle attività di responsabilità sociale.

Nel contributo dei Maestri dell'Economia Aziendale, infatti, il soddisfacimento di molteplici categorie di soggetti³⁷ risulta un mezzo funzionale alla sopravvivenza stessa dell'impresa³⁸ e alla creazione di valore nel tempo³⁹.

³⁵ Besta (1909), *La Ragioneria*, cit., p. 6.

³⁶ Zappa (1956), *Le produzioni delle economie delle imprese*, cit.

³⁷ Sciarelli, sul punto, in relazione alle dimensioni del sistema di responsabilità delle imprese e sui confini dello stesso, si interrogava se per responsabilità sociale di impresa debba intendersi "la responsabilità nei confronti di tutti i suoi partecipanti, rivolti ad assicurare, a ciascuno di essi, un giusto equilibrio tra contributo offerto all'organizzazione e corrispettivo ricevuto in termini economici e morali? Ma questo equilibrio deve riguardare soltanto i gruppi interni tra cui dividere il valore economico creato oppure deve estendersi anche ai gruppi esterni legati, in ogni caso, all'impresa da rapporti contrattuali?" E la conclusione di tale analisi si ritiene quanto mai attuale, laddove si evidenzia come "si deduce il progressivo allargamento dei contenuti della responsabilità sociale, dall'interno dell'organizzazione verso l'ambiente esterno". Sciarelli (1998), *Il governo delle imprese ...*, cit., p. 54.

³⁸ Giannessi (1960), *Le aziende di produzione originaria*, cit.; V. Coda (1995), *L'orientamento strategico dell'impresa*, Utet, Torino.

³⁹ Zappa (1956), *Le produzioni delle economie delle imprese*, cit.; Cassandro (1967), *Il profitto dell'impresa ...*, cit., pp. 780-805.

L'azienda, infatti, per sopravvivere e creare valore persegue una pluralità di fini e, tra questi, “[...] *il profitto è soltanto uno dei tanti cui l'impresa può tendere*”⁴⁰.

E ancora, riconoscere l'azienda quale “istituto economico atto a perdurare”⁴¹ permette di identificare tanto la dimensione economica dell'agire sociale quanto – nell'ottica di sopravvivenza e di creazione di valore nel tempo⁴² – quella etico-sociale⁴³.

In questo doppio equilibrio, dunque, si possono leggere i contributi che, approfondendo il concetto di economicità^{44, 45}, evidenziano l'importanza della congruità dei prezzi-ricavi conseguiti, prezzi-costi sostenuti, nonché della remunerazione equa del capitale e del lavoro fino ad includere, nelle condizioni di equilibrio dell'impresa, anche l'ambiente esterno⁴⁶.

Citando Coda, dunque, “*il bene dell'azienda è in buona sostanza il concetto di “bene comune” applicato all'azienda [...] il bene comune di ciascuno istituto si identifica con la realizzazione della missione costituente la sua ragione d'essere, in armonia s'intende con il bene più vasto della società di cui è parte*”⁴⁷.

Sul punto risulta particolarmente interessante notare come Catturi⁴⁸, anticipando di quasi trent'anni il contributo di Elkington⁴⁹ sulla definizione della c.d. *triple bottom line* – oggi universalmente riconosciuta come elemento fondante di qualsiasi approccio alla definizione stessa di sostenibilità – avesse già delineato la tridi-

⁴⁰ G. Catturi (1971), *L'impresa come organismo tridimensionale e i suoi obiettivi alternativi al profitto*, Rivista dei Dottori Commercialisti, n. 6, p. 1820.

⁴¹ Zappa (1956), *Le produzioni delle economie delle imprese*, cit., p. 37.

⁴² Zappa (1956), *Le produzioni delle economie delle imprese*, cit.; Cassandro (1967), *Il profitto dell'impresa ...*, cit.

⁴³ Tra tutti, Di Toro (1993), *L'etica nella gestione d'impresa ...*, cit.; Riccaboni, Catturi, Coda, Sorci (1995), *Etica ed obiettivi d'impresa*, cit.; Rusconi (1997), *Etica e impresa ...*, cit.; Corno (2002), *L'etica del governo dell'impresa ...*, cit.; Ferraris Franceschi (2002), *Etica ed economicità*, cit.; Rusconi, Signori (2017), *Etica e impresa*, cit.

⁴⁴ P. Onida (1961), *Economicità, efficienza e socialità nell'amministrazione d'impresa*, Rivista Italiana di Ragioneria, n. 61 (3/4); Masini (1970), *Lavoro e risparmio*, cit.

⁴⁵ Sul tema dell'economicità risulta significativo quanto affermato dalla Ferraris Franceschi: “l'economicità talvolta viene fatta coincidere con la convenienza delle scelte e delle operazioni. Nulla di più limitato. L'economicità come complesso di criteri di comportamento attiene al perseguimento dei fini aziendali, passa attraverso la capacità di comporre adeguatamente le diverse categorie di interessi che si incentrano sull'azienda [...]. Economicità implica anche la considerazione attenta del sistema aziendale nella sua globalità, degli elementi che lo compongono, delle interrelazioni tra di essi, ed inoltre dei rapporti con il mercato, l'ambiente, la società”. Ferraris Franceschi (2002), *Etica ed economicità*, cit., p. 219.

⁴⁶ Catturi (1993), *Sul contenuto scientifico dell'ecologia aziendale*, cit.

⁴⁷ V. Coda (2012), *Capire e fare il bene dell'azienda*, in AA.VV., *Il bene dell'azienda. Scritti in onore di Vittorio Coda*, Giuffrè, Milano, p. 4.

⁴⁸ Catturi (1971), *L'impresa come organismo tridimensionale ...*, cit.

⁴⁹ Elkington (1998), *Cannibals with forks: The Triple Bottom Line ...*, cit.